

DOSSIER FILM



LA CANZONE DELLA TERRA

Regia di Margreth Olin

SINOSI

Questo film è una maestosa sinfonia per il grande schermo. Il padre della regista fa da guida attraverso le più suggestive vallate norvegesi, dove è cresciuto e dove più generazioni si sono susseguite vivendo a stretto contatto con la natura, per sopravvivere. I suoni della terra si armonizzano alla perfezione creando una sinfonia unica che accompagna questo viaggio mozzafiato nel paesaggio e nella memoria.

Olin ritorna nella valle di Oldedalen nella parte occidentale Norvegia. Il suo obiettivo è trascorrere un po' di tempo con suo padre, 84 anni, mentre la figura della madre rimane più sullo sfondo. La regista trascorre un anno intero seguendo le orme dei genitori e la loro storia d'amore e di vita, trovando nella scansione stagionale la struttura per il suo documentario.



SCHEDE TECNICA

Regia Margreth Olin
Sceneggiatura Margreth Olin
Fotografia Lars Erlend Tubaas Øymo
Montaggio Margreth Olin
Produzione Speranza Films A/S
Distribuzione Wanted Cinema
Genere: Documentario
Anno: 2023
Paese: Norvegia
Durata: 90 min

Il vero protagonista di questo film è l'ambiente, che racconta già chiaramente la propria storia, attraverso la luce e i colori. A essa si interseca in secondo piano quella delle persone, quasi fosse una linea narrativa secondaria, per certi aspetti accessoria. Olin riesce sapientemente a spostarsi dalla prospettiva asfissiante dell'antropocene. Al paesaggio viene dato il tempo di mescolarsi alla vita umana. Anzi, alla "natura" viene dato il tempo di trasformarsi in paesaggio ovvero quell'insieme di forme su cui proiettiamo le nostre emozioni.

THE VISION



TEMATICHE

Riflessione sulla natura
Rapporto uomo e ambiente
Legami familiari
La memoria





Margreth Olin produttrice e regista ha già conquistato un vasto pubblico cinematografico in Norvegia. Ha realizzato 13 film, che hanno ricevuto il plauso della critica; ha partecipato a numerosi festival all'estero e vinto numerosi premi sia norvegesi che internazionali.

Margreth ha posto il focus dei suoi film su argomenti di spicco. Ha ricevuto 26 premi personali onorari per il suo impegno e la sua attenzione per i diritti umani. Tra i suoi lavori, ricordiamo *The House of Angels* (Yamagata 1999), *My Mody* (Tribeca 2002), *Raw Youth* (2004), nominato agli EFA, *The Angel* (TIFF 2010), *Nowhere Home* (IDFA 2012), *Cathedrals of Culture*, *The Oslo Opera House* (Berlinale 2013).

Olin è stata una dei 6 registi coinvolti nella serie *Cattedrali della cultura* di Wim Wenders, insieme a lui e a Robert Redford. Il suo film *Doing Good* (2016) è il secondo documentario con il maggior incasso di sempre in Norvegia. Il suo ultimo film *Self Portrait* (DOC NYC 2016) ha vinto sette premi a livello internazionale. Olin è una delle vincitrici del *Chicken & Egg Award* 2022 e dell'*Anders Jahre Culture Award* 2022, il più grande premio onorario norvegese per l'eccezionale impegno culturale. Il suo film *La canzone della Terra* è stato scelto come rappresentante della Norvegia per gli Oscar 2024.

FILMOGRAFIA

In the House of Love (1994)
My Uncle (1997)
In The House of Angels (1998)
The Seven Deadly Sins (2000) (directed the part *Gluttony*)
My body (2002)
Raw Youth (2004)
Lullaby (2006)
Angel (2009)
Nowhere Home (2012)
Cathedrals of Culture (2013)
Doing Good (2016)
Childhood (2017)
Isolation Row (2018)
Self Portrait (2020)
Songs of Earth (La canzone della terra) (2023)

L'INTERVISTA

D: Parliamo del tuo cinema e di come vieni identificata come una documentarista che viviseziona i problemi della società norvegese. - Ma con i tuoi film, da Self Portrait a Childhood, da Lullaby a Raw Youth, invece hai sempre messo in scena la voglia di vivere, di connettersi, di andare avanti, Senti che c'è una ricerca di questo, del buono, della condivisione, in quello che fai?

R: Penso di sì. Ho fatto diversi film sociali e politici, su temi che credo debbano essere portati alla luce. Ma voglio lasciare della speranza nelle mie opere, voglio dare al pubblico la possibilità di avvicinarsi a situazioni e persone a cui normalmente non guardano. Ho fatto un film su dei richiedenti asilo, tutti minori, e sembra che ci siamo "noi" e "loro", ma pensando a "loro" pensi ai "nostri" figli e a come sarebbe essere espulsi dalla Norvegia e riportati nel loro paese d'origine al compimento del diciottesimo anno d'età. Quando entri in contatto con delle persone, qualunque sia la loro situazione, si attiva sempre questa scintilla, questa fiamma, che è dentro tutti noi, che sta nel profondo di ognuno di noi. Cerco sempre di arrivare a quel livello quando incontro e racconto le persone.

D: Tu sei cresciuta a Stranda, nell'ovest della Norvegia, e ti sei trasferita altrove trenta anni fa. Torni a casa per cercare di capire i tuoi genitori e tuo padre dice "Avremo bisogno di un anno. E dopo finalmente capirai". Così iniziate a camminare insieme lungo la valle di Oldedalen nel Nordfjord. In Norvegia c'è una cosa chiamata "Friluftsliv", "vita all'aria aperta", e perfino una legge, "Friluftsløven", "il diritto a vagare". Ci puoi spiegare questo sentimento, modo di vivere, che pervade l'intero film?

R: "Ecologia" deriva dal greco antico "oikos", "casa". E la natura è la nostra casa. La Norvegia è una nazione che si estende da nord a sud, con una costa molto lunga, e i norvegesi che vivono in questo paese da generazioni prosperano grazie a quello che ottengono dalla natura (compreso il petrolio, ma questo è un altro problema), pescando o coltivando. Per noi andare "fuori" è andare "dentro", non diciamo "andiamo fuori nella foresta" ma "andiamo dentro la foresta". Vuol dire che quando sei all'aria aperta sei con te stesso, incontri te stesso. n montaggio".

D: La canzone della Terra è, nonostante le apparenze, un documentario intimo, che parla dei tuoi genitori Jørgen e Magnhild, di tuo nonno Elling, del tuo bis-nonno Anders. Eppure per raccontare tutto questo hai messo insieme una crew con nove responsabili della fotografia, tra droni, riprese subacquee e naturalistiche. Come hai unito la parte personale delle escursioni con tuo padre con quella collettiva delle riprese?

R: Il principale direttore della fotografia, Lars Øymo, è giovane e non si occupa di fotografia naturalistica. Øymo non aveva mai filmato in mezzo alla natura, non aveva un linguaggio per farlo, cosa molto importante per me perché volevo che fosse la prima volta per tutti. Volevo che io e Lars trovassimo insieme un modo per raccontare tutto questo, perché mi sono portata dietro queste immagini e questi suoni per tutta la vita. Lars era quello che filmava, appena dietro di noi, me e mio padre nelle escursioni, e sopra di noi c'erano sempre due droni, uno in fondo e uno in cima alle vallate. Per le riprese subacquee e in elicottero Lars era sempre con me, perché eravamo noi due a dare il concept visivo e il tono del film. Per la fotografia naturalistica, invece, dato che volevo includere i movimenti e i suoni degli animali, degli uccelli, e non potendo lavorare con una crew numerosa, sono stati i fotografi specifici a girare tutto il materiale.

D: Dopo un anno di escursioni, camminate, incontri, hai composto una sorta di nuovo folklore norvegese, tra canti, paesaggi, ricordi del passato e prospettive future, soprattutto legate al riscaldamento globale. Ma a livello filmico, visivo, dopo un tale tour de force, c'è qualcosa di nuovo che hai imparato? Un modo nuovo di vedere, filmare, il mondo e le persone?

R: Questa è una domanda che non mi ha fatto nessuno, ma è una bella domanda. Però sì, ho imparato qualcosa di nuovo. Anzi, so già che vorrò fare altri film sulla natura selvaggia e la connessione che abbiamo con essa. Sto sviluppando due documentari e un film di finzione dove questo è il motivo principale per cui li farò. Ho fatto tanti lavori ma La canzone della Terra è quello che sta girando di più il mondo. Penso che sia un'opera locale e globale, personale e collettiva, contemporanea e senza tempo.

Luigi Coluccio - MYMovies aprile 2024

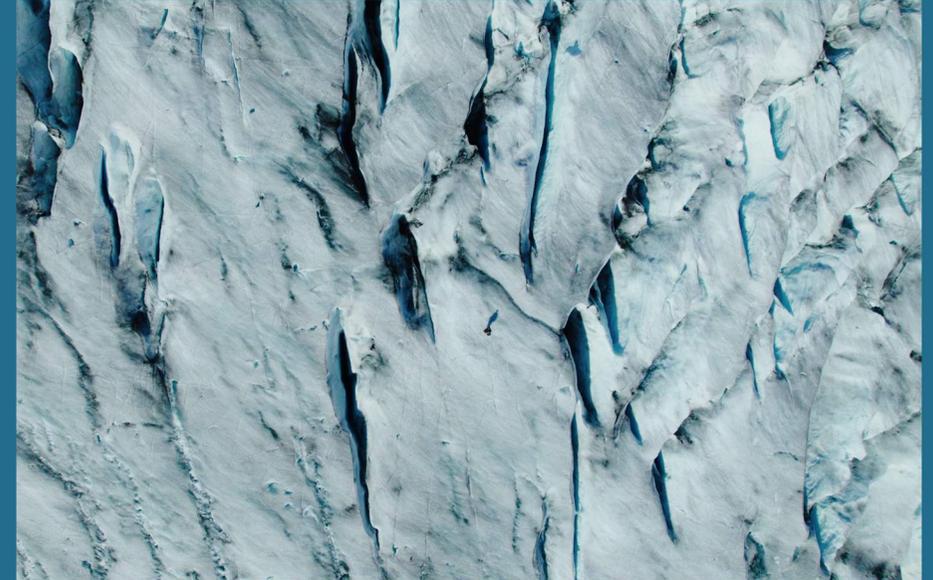
NOTE DI PRODUZIONE

UNA CANZONE DA VEDERE

I metri di ghiacciaio che si ritirano anno dopo anno ci danno la misura dell'inesorabile scorrere del tempo, oltre che dell'agonia del paesaggio naturale soffocato dalla presenza umana. Solo il cinema e la letteratura possono raccogliere e custodire la memoria di chi ha vissuto un rapporto più armonico e corretto con l'ambiente che ci ospita: è questo il grande monito e insieme la grande affabulazione del film che la regista Margreth Olin ha realizzato con la complicità di suo padre. Visivamente ipnotico, il suo sguardo ci porta a osservare – e non solo ad ascoltare – la melodia della terra, una canzone in cui la bellezza della musica (il meraviglioso, stordente paesaggio del grande nord) si sposa a parole di dolore e denuncia. Non a caso, uno dei riferimenti del film è la poesia di Walt Whitman. La Canzone della Terra può ricordare anche un brano di Bob Dylan o Neil Young, autori che sanno avvolgere di meraviglia musicale la narrazione dell'orrore di un mondo ingiusto e suicida.

Selezionato dalla Norvegia come miglior lungometraggio internazionale agli Academy Awards del 2024, il film è una poesia sinfonica e una meditazione sul rapporto dell'uomo con la natura e sul legame genitori-figli. Un documentario epico e maestoso, che tramite la fotografia, la colonna sonora e il sound design coinvolge e trascina in un altrove spazio-temporale. Da sottolineare l'apporto tecnico-artistico del direttore della fotografia Lars Erlend Tubaas Øymo, coadiuvato da numerosi fotografi naturalisti accreditati e droni. Il cast tecnico vanta Liv Ullmann e Wim Wenders tra i produttori esecutivi.





NOTE DI REGIA

«Mio padre è un sognatore. Nella sua valle, possiamo osservare quanto il cambiamento climatico stia intaccando la natura. In 25 anni, gli estremi del ghiacciaio si sono ritirati di circa 800 metri. Mio padre ci porta in montagna, sul ghiacciaio, nella foresta, a stretto contatto con la fauna che abita questi spazi incontaminati. La natura prende il sopravvento, e riusciamo davvero a comprendere cosa ha provato lui per anni durante le innumerevoli escursioni in montagna. Seguiamo la valle di Oldedalen per oltre un anno. La primavera mite simboleggia l'infanzia di mio padre, la dolcezza dell'estate invece, la sua giovinezza, le tempeste dell'autunno la sua vita adulta e la quiete dell'inverno la sua vecchiaia. Il ciclo inizia e finisce in primavera.

Concludiamo il film con un appello di speranza: il momento in cui mio padre pianta un nuovo seme accanto all'albero che suo nonno depose 130 anni prima. Le storie di mio padre stringono e ripristinano il legame forte con la natura. Mio padre è nato con i talloni rivolti in avanti e le dita dei piedi all'indietro. Come se dovesse tornare indietro nella vita. Dopo essere rimasto paralizzato per due anni, ha re-imparato a camminare. Da allora è un vagabondo. Papà ha anche iniziato a lavorare quando aveva sei anni e ne aveva 11 anni quando gli fu perforata l'appendice: suo padre cercò di prestargli soccorso portandolo in cima agli enormi cumuli di neve. Durante l'operazione, mio nonno rimase seduto esausto con i vestiti bagnati per tutta la notte; da allora in poi la polmonite lo colpì ogni inverno. La sera, quando aveva tempo libero, pattinava sul lago ghiacciato. Ha sposato mia madre ai piedi del ghiacciaio: stanno insieme da 55 anni e sono ancora molto innamorati. Hanno mantenuto sempre lo stesso stile di vita di suo padre e di suo nonno prima di lui, trascorrendo gran parte della loro vita all'aria aperta, respirando il battito della natura dal loro cortile di casa.

Sotto questo scenario così potente è però in corso un cambiamento, un conflitto: meno uccelli e insetti, incendi boschivi, inondazioni, il ghiacciaio che crolla e si ritira. Il corpo e la mente di mio padre cambiano, questo potrebbe essere l'ultimo anno in cui potrà condividere con noi la sua supplica. All'improvviso tutto sembra urgente. La sua generazione è davvero l'ultima ad avere la consapevolezza di come ci stiamo prendendo cura della natura? La soluzione potrebbe essere semplicemente ripristinare la connessione con noi stessi? Se vogliamo che la nostra specie sopravviva, dobbiamo restare in ascolto del canto della terra. La canzone della terra ti porta all'aria aperta. La parola "ecologia" deriva dalla parola "oikos", che significa "casa". La natura è per davvero casa nostra.».

Margreth Olin



LA VISIONE DELLA CRITICA

È un vero peccato che sia proiettato in sala solo per quattro giorni complessivi (dal 15 al 17 aprile e poi lunedì 22 in occasione delle Giornate mondiali della Terra) questo doc di Margreth Olin: una piccola gemma ecologista, meditata e lirica, che, col passo felpato, sguardo estasiato e volteggio lirico, incornicia e sostanzia il privato con l'universale, la sua famiglia con la Natura, gli anziani genitori con gli sterminati, natii Monti Scandinavi della Norvegia.

Producono Wim Wenders e Liv Ulmann, distribuisce in Italia la meritoria Wanted, Olin co-produce scrive, monta, interpreta e dirige un film – già sfilato al Festival di Toronto prima di rappresentare la Norvegia agli ultimi Oscar – che sin dalla prima inquadratura cerca uno struggimento romantico tra le catene montuose dell'infanzia, una Sehnsucht di un'armonia perduta con il cosmo in un'epoca di frenesia e devastazione antropomorfa. Bussola di questa nostalgia sono gli occhi, i passi, i sentieri lunghi dei genitori, lì a farsi baluardi di un'altra civiltà perduta che pure sapeva rispettare, ascoltare e interpretare i bioritmi e le leggi della Terra.

Dalla primavera all'inverno, Olin torna nella natia valle Oldedalen (siamo nelle catene montuose della Norvegia sud occidentale), ricostruisce l'albero genealogico familiare, e oscilla tra l'intimità e l'infinito, tra i batticuori e la contemplazione, tra il diario memoriale e la documentazione oggettiva. L'universale sostanzia il familiare, le rughe e i capelli argentei di papà Jørgen Mykløen, e mamma Magnhild Kongsjord si sovrappongono e si confondono ai fili d'erba, ai crepacci, alle vallate, agli animali, alle cime, ai laghi turchesi.

La regista lavora in analogia e metonimia, dipinge murali bianco-verdi, cita Bergman, Kossakovsky (Acquarela), Friedrich, ma il papà Viandante stavolta contempla un mare di monti, ricerca il sublime, tende l'orecchio all'armonia musicale della terra, mentre la figlia ci ammonisce sull'assoluta, caduca irrilevanza della specie umana di fronte alla calma maestosità della Terra.

Certo, nonostante la sottotraccia familista, il rischio cartolina turistica non è del tutto evitato: alla lunga abbondano, in serie, i campi lung-hissimi e si moltiplicano le dronate compassate da video pacificante di You Tube su cime, crepacci, ruscelli, cime, fiordi e abeti.

Ma è proprio questa la dichiarata peculiarità del lavoro di Olin: mutare sui monti la posizione spettatoriale del cinema, fermarsi a riscoprire la purezza di uno sguardo incantato, disarmato, devoto allo spettacolo sempre cangiante Natura, con un occhio che sia libero da tecnicismi e sovrastrutture, che non si preoccupi di mantenere l'imparzialità, il distacco intellettuale e critico (non a caso Olin stessa apre il film come voce narrante). Anzi che cerchi di far cantare la famiglia con lo spartito scritto dalla Natura.

Davide Maria Zazzini

10 aprile, 2024 Il Cinematografo



PROGETTO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA



**PUGLIA
E BASILICATA**

IN COLLABORAZIONE CON



BAMPCINEMA
è una iniziativa realizzata nell'ambito
del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da MiC e MIM



cinemaperlasuola.istruzione.it

BIBLIOGRAFIA - FONTI

**My Movies - Sentieri selvaggi - Treccani - Il cinematografo - Luky Red
Quinlan - Corriere della Sera - Cineuropa - Archimede - Rai Cinema
Wanted - Prima Linea Productions, Indigo Film - Bim - Wildside E Medusa Film**